

Opere e leggi Dopo il blocco dei cantieri della Salerno-Reggio Calabria. A rischio anche i lavori del Mose e la Tav

Condotte, l'Antimafia e i costruttori

Scontro sugli appalti pubblici. La categoria: «rivedere le regole». Lo snodo del Tar

DI PAOLO FIOR

Una vicenda spinosa, che sta creando molte polemiche, e i cui sviluppi — politici ed economici — si ripercuoteranno sulla prossima legislatura, chiunque governi. Questa la sensazione che si coglie parlando con i costruttori, con le associazioni imprenditoriali di categoria e con i sindacati a proposito della mancata certificazione antimafia alla società Condotte spa, terzo gruppo italiano nel settore delle grandi opere. Da un giorno con l'altro, a inizio aprile, la società si è vista rescindere i contratti Anas sulla Salerno-Reggio Calabria, avviare le procedure per l'estromissione dall'associazione temporanea di imprese sui macrolotti 5 e 6 sempre della Salerno-Reggio (51% Impregilo e 49% Condotte) e annullare il contratto per la realizzazione del secondo lotto della variante Palizzi sulla statale Jonica, la 106. Un portafoglio lavori che vale da solo circa 800 milioni di euro per il gruppo romano presieduto da Paolo Bruno, senza considerare che la mancanza del requisito antimafia potrebbe bloccare anche gli altri appalti pubblici: il sistema Mose di Venezia, al quale Condotte partecipa in qualità di general contractor, la costruzione del nuovo Centro Congressi dell'Eur (appalto da oltre 220 milioni vinto a fine 2007) e le tratte dell'alta velocità ferroviaria, mettendo una seria ipoteca sulla possibilità di lavorare alla realizzazione delle tratte future (le opere in corso sono in buona parte completate).

A uscirne a pezzi rischia di essere una delle maggiori società di costruzioni italiane che dà impiego diretto a circa 2.500 lavoratori, senza considerare l'indotto. «Per carità — dice Duccio Astaldi, vicepresidente di Condotte —, noi al peggio non ci vogliamo

La legge

Il 20 marzo scorso il prefetto di Roma non ha rilasciato la certificazione antimafia a Condotte spa. L'informativa prevista dall'art. 1 del dl 629/82 non ha effetti interdittivi automatici: sono le singole stazioni appaltanti a dover decidere la rescissione dei contratti o la loro prosecuzione. In quest'ultimo caso dev'essere data motivazione scritta della decisione a proseguire i rapporti con l'impresa.



I cantieri bloccati

L'Anas, attivata dal Ministero delle Infrastrutture, ha immediatamente avviato l'iter di:

rescissione contratti

Lotto 2 e 3 della Salerno-Reggio Calabria
Secondo lotto variante Palizzi (statale Jonica)

estromissione dall'Ati

Macrolotti 5 e 6 della Salerno-Reggio Calabria
cui Condotte spa partecipa al 49% e Impregilo al 51%

Il valore complessivo di questi contratti è di circa 800 milioni di euro

Le opere a rischio

Le altre amministrazioni pubbliche, al momento, non hanno dato corso all'iter di revoca

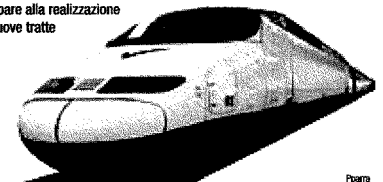
Mose. Condotte partecipa al Consorzio Nuova Venezia ed è general contractor per l'opera di salvaguardia della città (nel riquadro il progetto) che, per la parte residua dei lavori, ha un valore di oltre 3 miliardi di euro



Centro congressi Eur. Condotte si è aggiudicata l'appalto per la realizzazione dell'opera progettata dall'architetto Massimiliano Fuksas (nel riquadro il progetto de "la nuvola") per un valore di oltre 220 milioni



Tav. Condotte è attiva sui cantieri della Torino-Milano e della Roma-Napoli e al pari delle altre grandi aziende del settore è interessata partecipare alla realizzazione delle nuove tratte



neanche pensare e comunque ci salva l'internazionalizzazione del gruppo. Oggi circa il 30% del nostro portafoglio lavori è sull'estero e l'obiettivo, incidente di percorso a parte, era ed è di arrivare al 50%». L'aria che si respira è pesante anche se a rasserenare un po' il clima è arrivato venerdì 11 aprile l'accoglimento da parte del Tar del Lazio della richiesta di sospensione del provvedimento fino alla discussione di merito sui ricorsi presentati da Condotte e da un gruppo di dipendenti, che non ci sta a rischiare di perdere il lavoro a causa del pericolo di condizionamento mafioso in alcuni cantieri. Quelli della Salerno-Reggio, appunto. La discussione al Tar è già fissata per mercoledì 16 aprile.

Torna a far discutere, dunque, la legislazione antimafia sugli appalti pubblici approvata nel settembre 1982, come la legge Rognoni-Latorre, in risposta all'omicidio del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Una legge che nel corso degli anni, anche in forza dell'esperienza sul campo nell'azione di contrasto alla

L'azienda

Condotte spa, fondata nel 1880 a Roma, è la più antica società di costruzioni italiana. Di proprietà pubblica fino al 1997, è stata acquisita da Ferrocemento, l'azienda di costruzioni della famiglia Bruno. Nel capitale di Ferfina, la holding di famiglia che controlla Condotte al 100%, sono presenti Efibanca (5%) e Impresa Pizzarotti (5%). Condotte ha realizzato molte opere in Italia e nel mondo tra cui il ponte sul fiume Paranà in Argentina. Nel 2007 Condotte ha registrato ricavi per 730 milioni, in crescita del 2,3%.



Sconcertato Duccio Astaldi, vicepresidente del gruppo Condotte

criminalità mafiosa, è stata ulteriormente affinata, dimostrandosi strumento efficace nell'opera di prevenzione delle infiltrazioni dei clan nel settore degli appalti pubblici.

Tuttavia, le associazioni di categoria — oltre a manifestare una solidarietà ben più che rituale a Condotte, come nel caso dell'Ance — chiedono di rivedere la normativa, ritenuta troppo sbilanciata e penalizzante per le imprese. Lo sottolinea l'Istituto grandi infrastrutture (Igi) secondo cui la vicenda Condotte «riporta l'attenzione sulla normativa antimafia che necessita di essere aggiornata, centralizzata e supportata da strumenti di tutela sia per le imprese, sia per le stazioni appaltanti, non appena il clima elettorale sarà archiviato». Lo dice con maggiore veemenza il presidente dell'Associazione imprese generali Mario Lupo che punta il dito sui provvedimenti amministrativi senza contraddittorio che creano «effetti irreversibili per le imprese, condannandole a morte senza processo».

Uno dei punti più contestati è l'impossibilità per le aziende di conoscere in dettaglio ciò di cui le si accusa e il

fatto che basti il pericolo d'infiltrazione o un tentativo, ancorché fallito, per revocare la certificazione antimafia. Sinora Tar e Consiglio di Stato hanno quasi sempre respinto i ricorsi delle imprese sottolineando come il potere interdittivo è esercitato dai prefetti sulla base di approfonditi e attenti accertamenti istruttori e che si tratta di una misura cautelare che prescinde dall'accertamento in sede penale di uno o più reati connessi all'associazione di tipo mafioso.

Immagine Economica

«Aspettiamo di sapere ciò di cui ci si accusa, ma ciò che per noi è inaccettabile

— dice Duccio Astaldi — è che lo Stato anziché aiutare concretamente le aziende a prevenire e bloccare i tentativi di infiltrazione, le scarichi in questo modo. Il rischio, quello vero, è che estromettendo le grandi imprese nazionali dalla Calabria i lotti vengano sempre più frazionati e siano sempre più condizionati e condizionabili dalla criminalità mafiosa».